**P000 - ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**PROVA DI ITALIANO**

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

*Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.*

***TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO***

**U. SABA,** **Berto** da *Il canzoniere*, *Volume secondo*: *Il piccolo Berto* (1929-1931), Einaudi 2004

Timidamente mi si fece accanto,

con infantile goffaggine, in una

delle mie ore più beate e meste.

Calze portava di color celeste;

quasi un muto rimprovero gli errava

negli occhi. Una dolcezza al cor m’inferse,

grande, che poco più, credo, sarei

morto od un grido avrei gettato. << Dammi

* pregai – la tua manina>>. Obbediente

egli la mise nelle mie. Ed a lungo

ci guardammo in silenzio; oh, così a lungo

che il tempo, come in una fiaba, a noi

non esisteva. Senza voce : <<Berto

* gli dissi al fine – non sai quanto t’amo.

Io che me stesso oggi non amo, privo

del tuo pensiero vivere non posso>>.

Ma non pareva quanto me commosso;

anzi tolse alle mie mani la sua,

ai miei occhi i suoi occhi. <<Ho tante cose,

bambino, che vorrei chiedere a te>>.

Quasi atterrito si ritrasse, e in se

stesso di rientrar desideroso.

<< Berto – gli dissi – non aver paura.

Io ti parlo così, sai, ma non oso,

o appena, interrogarti. Non sei tu,

tornato all’improvviso, il mio tesoro

nascosto? Ed io non porto oggi il tuo nome?>>

<< Non hai – rispose; ed un sorriso come

disincantato gli corse sul volto –

non hai lì al petto la catena d’oro,

con l’orologio che mi fu promesso

un giorno?>> – << Più non usa, bimbo, adesso.

Ed il solo orologio che mi piace

ha colonnine d’alabastro, in cima

genietti che giocano con l’alloro;

è fermo a un’ora per sempre>>. Egli volse

a quello la gentil testina, e rise;

poi la sua mano nella mia rimise,

mi guardò in volto. << Ed io ricordo – disse –

uno ancora più antico>>. – << Ed io ricordo

l’amor che in collo ti tenne, ed i tuoi passi

guidava ai verdi giardini, l’amore

che ti fece – e lo sai quanto – beato >>. –

<<Ed in guerra – rispose – ci sei stato?

Hai ucciso un nemico?>> – <<E sei tu Berto,

tu che mi fai queste domande? Or come

non parli invece a me della tua mamma,

che nel giorno che a noi fu così atroce,

per solo averti lei sola, all’amore

di cui tre anni vivevi, ti tolse?>>

<<La mamma che alla mia Peppa mi tolse

è morta?>> – <<Sì. Morì fra le mie braccia,

e di morire fu lieta. Ma prima

del tuo volto rivide ella una traccia

nella mia figliolina. Invece vive,

vive sì la tua balia, e quanto bene

ti vuole ancora! Se un bambino vede

che a te un poco assomigli, ecco che in collo

lo prende, al seno se lo stringe, dice

quelle parole che diceva a te,

tanti e tanti anni or sono. È viva ancora,

io te lo giuro; ma mutata è molto,

molto mutata d’allora… Perché,

Berto, in volto t’oscuri? Parla>> – <<Io sono

– rispose – un morto. Non toccarmi più>>.

La raccolta di componimenti che va sotto il titolo “Il piccolo Berto”, e che chiude il secondo volume del **Canzoniere** del poeta Umberto Saba (Trieste 1883 – Gorizia 1957) viene dedicata allo psicoanalista Weiss (allievo di Freud), presso cui il poeta aveva iniziato una cura a seguito di una forte crisi depressiva. Berto è il diminutivo di Umberto, il nome appunto del Poeta e la poesia rappresenta quel procedimento secondo cui la cura psicoanalitica punta a rimuovere o cercar di rimuovere, come scrive Saba stesso nella ***Storia e cronistoria del Canzoniere****,* “*il velo d’amnesia che copre gli avvenimenti della primissima infanzia, e trovare in essi le ragioni dei conflitti che lacerano la vita dell’adulto*”. È il caso di precisare che, quando il poeta nasce, il padre ha già abbandonato la famiglia e il piccoletto viene affidato dalla madre, rimasta sola, a una balia (Peppa Sabaz – e di lei riprenderà il nome), dalla quale dopo tre anni sarà separato, in quanto la madre lo rivuole con sé per impartire al figlio un’educazione rigida e repressiva.

**Comprensione del testo**

• Riassumi il contenuto della poesia, mettendo in evidenza il suo carattere narrativo.

**Analisi del testo**

• Pur avendo il testo un carattere narrativo il tono è fortemente lirico; prova ad indicare gli elementi poetici formali e di contenuto.

• Pur rappresentando la poesia un dialogo del poeta con se stesso, si crea una forte tensione drammatica tra due personaggi che hanno una propria autonoma identità. Quali sono i punti di incontro e quali di scissione tra i due personaggi?

• Quali sono i sentimenti e le immagini che, attraverso la trasformazione lirica, sono dominanti nel ricordo del poeta per quanto riguarda la sua infanzia.

**Interpretazione complessiva e approfondimenti.**

• Proponi una tua interpretazione complessiva della poesia e approfondiscila con opportuni collegamenti e riscontri con la produzione letteraria di Saba o di altri autori della letteratura italiana e straniera che ti sembrino significativi rispetto al tema affrontato dall’autore. Puoi anche sviluppare aspetti relativi al rapporto tra letteratura e psicoanalisi nel *Novecento*.

***TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN “SAGGIO BREVE” O DI UN “ARTICOLO DI GIORNALE”***

 *(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)*

CONSEGNE

*Sviluppa l’argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti.*

*Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.*

*Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.*

*Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell’articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l’articolo debba essere pubblicato.*

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

**1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO**

ARGOMENTO: “***La salita al monte*”**

DOCUMENTI

Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè :<<Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!>>. Mosè disse al Signore:<< Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro>>.

**La Bibbia**, *Esodo 19, 18-23*, Edizione Speciale per il Corriere della Sera 2006

Partimmo da casa il giorno stabilito e a sera eravamo giunti a Malaucena, alle falde del monte, verso settentrione. Qui ci fermammo un giorno ed oggi, finalmente, con un servo ciascuno, abbiamo cominciato la salita, e molto a stento. La mole del monte, infatti, tutta sassi, è assai scoscesa e quasi inaccessibile, ma ben disse il poeta che <<l’ostinata fatica vince ogni cosa>>. Il giorno lungo, l’aria mite, l’entusiasmo, il vigore, l’agilità del corpo e tutto il resto ci favorivano nella salita; ci ostacolava soltanto la natura del luogo. In una valletta del monte incontrammo un vecchio pastore che tentò in mille modi di dissuaderci dal salire, raccontandoci che anche lui, cinquant’anni prima, preso dal nostro stesso entusiasmo giovanile, era salito sulla vetta, ma che non ne aveva riportato che delusione e fatica, il corpo e le vesti lacerati dai sassi e dai pruni, e che non aveva mai sentito dire che altri, prima o dopo di lui, avesse ripetuto il tentativo. Ma mentre ci gridava queste cose, a noi – così sono i giovani restii ad ogni consiglio – il desiderio cresceva per il divieto. Allora il vecchio, accortosi dell’inutilità dei suoi sforzi, inoltrandosi un bel po’ tra le rocce, ci mostrò col dito un sentiero tutto erto, dandoci molti avvertimenti e ripetendocene altri alle spalle, che già eravamo lontani. Lasciate presso di lui le vesti e gli oggetti che ci potevano essere d’impaccio, tutti soli ci accingiamo a salire e ci incamminiamo alacremente.

**F.Petrarca**, *L’ascensione al Monte Ventoso* da AA.VV.La scrittura e l’interpretazione, Palumbo 2000

Fine modulo

**Giovanni Segantini** *Pascoli di primavera,* 1896. Milano, Pinacoteca di Brera.

Nella pittura di Segantini continuano a coesistere soggetti lontani dal simbolismo letterario, nei quali il paesaggio delle Alpi assume una dimensione sacra e la natura diviene un’eterna forza creatrice o distruttrice.

**La Grande Storia dell’Arte**, *L’Ottocento*, Il Sole 24 ore, Firenze 2005

Del resto, non sei affatto alla ricerca del tipico posto in cui si va per divertirsi, per godersi l’allegria della comitiva salendo i sentieri di montagna, dove le persone si guardano, si urtano, si accalcano, gettano a terra bucce di frutta e di anguria, bottiglie di gassosa, barattoli di conserve, cartacce e mozziconi di sigarette. Anche qui prima o poi non sfuggiranno a questo destino. Sei felice di essere arrivato prima della costruzione di terrazze, padiglioni e chioschi dai colori chiassosi, prima dell’arrivo delle macchine fotografiche dei giornalisti e delle targhe dorate con gli autografi delle celebrità, ma nello stesso tempo sei perplesso. In queste strade non c’è nessuna indicazione per la Montagna dell’Anima: non si tratterà di una leggenda? Hai seguito l’itinerario abbozzato su un pacchetto di sigarette da un tizio incontrato per caso in treno. Forse aveva solo sentito parlare di Lingshan. Forse sono semplici storielle. Non hai trovato conferma in nessun diario di viaggio, e di questa località non si parla nemmeno nelle più aggiornate guide turistiche. Certo, se sfogli l’atlante della Cina, non hai difficoltà a trovare luoghi come Lingtai, la Terrazza dell’Anima, Lingqiu, la Collina dell’Anima, Lingyan, la Rupe dell’Anima e persino Lingshan, la Montagna dell’Anima. Sai perfettamente che il nome Lingshan compare negli innumerevoli testi classici di storia, dal *Classico dei monti e dei mari,* che risale all’epoca dello sciamanesimo e delle pratiche divinatorie, alle *Annotazioni al classico dei fiumi*, un antico trattato di geografia. Inoltre è a Lingshan che Buddha ha concesso l’Illuminazione al venerabile Mahakasyapa. A questo punto fa’ appello alla tua intelligenza e cerca prima il paese di Wuyi, segnato sul pacchetto di sigarette, porta d’accesso alla Montagna dell’Anima.

**Gao Xingjian**, *La Montagna dell’Anima,* Rizzoli 2002

**2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO**

ARGOMENTO: “***La parola nella comunicazione sociale”***

DOCUMENTI

Sembra inevitabile, accennando alle origini del linguaggio, imbattersi in racconti mitologici, o affacciarsi alla sfera del divino. Detto in modo piuttosto fantasioso, questo attesterebbe il miracolo originario della comunicazione tra gli esseri umani: il prendere coscienza dell’altro, e di sé come distinto dall’altro, e delle enormi possibilità dovute alla capacità e ai mezzi di mettersi in reciproco contatto o conflitto. Nelle fasi storicamente attestate di azioni e relazioni umane, gli usi della parola ci appaiono regolati, sottoposti via via a codificazioni e a restrizioni. Per rimanere nell’ambito circoscritto della cultura europea, il <<significar *per verba*>> si organizzò in quello che nella lingua italiana si disse ‘discorso’ inteso come ragionamento; dove *discorrere* valeva <<ragionare>>.

**Bice Mortara Garavelli**, *Prima lezione di retorica*, Laterza 2011

Jakobson formulò un’idea di comunicazione molto semplice, secondo la quale l’obiettivo fondamentale di ogni atto comunicativo sarebbe quello di trasmettere un *messaggio chiaro e univoco* a un destinatario, e fare in modo che questi lo comprenda esattamente nei termini in cui è stato concepito dall’emittente. Quest’idea rispecchia quella ordinaria per cui comunicare vuol dire trasferire in qualche modo pensieri, concetti, informazioni da una mente all’altra.

**Enciclopedia Filosofica Bompiani,** vol. 3, *Comunicazione,* RCS Quotidiani 2010

Se questo è vero, tutto ciò che ancora ci affanniamo stupidamente a insegnare a scuola è davvero obsoleto e patetico. Nonché obsoleta e patetica la scuola stessa. Che, quindi, andrebbe abolita o drasticamente cambiata. Per esempio, che senso avrebbe ancora l’ortografia? Perché mai incaponirsi sulla necessità vitale di un apostrofo? Cos’è un apostrofo a confronto delle innovazioni strabilianti del Web? Che senso avrebbero ancora complemento oggetto e predicato nominale, avverbi, congiunzioni, il pronome *che*, la sintassi dei casi, il periodo ipotetico, i *pluralia tantum*, Cesare che conquista la Gallia, il *Sabato del villaggio* da studiare a memoria? Tutto si trova sul Web, non è più necessario nemmeno avere una memoria, basta saper usare un motore di ricerca. Anche scrivere: non serve imparare a strutturare il pensiero e a esprimerlo logicamente in sequenze dotate di senso compiuto; non importa imparare a dire ciò che si pensa, ciò che si prova: nel Web esiste tutto, tutti i libri già scritti, e soprattutto i testi che planetariamente si scrivono ogni giorno e sono disponibili nei siti, nei blog, nei social network: basta accedere, avere l’indirizzo, entrare, avere la chiave, accreditarsi, digitare la password e poi si prende a destra e a manca, si fa il copia-incolla e si costruiscono testi sempre nuovi e sempre diversi. Si usa il Web, l’infinito patrimonio ora a disposizione di tutti, si manipola, si linka, si copia, si compila. Esistono le griglie, gli schemi, i fac-simile preconfezionati. Non importa nemmeno conoscere la propria lingua. Non esiste più lo scrivere corretto o scorretto: concetto desueto, incomprensibile. Quando mi affanno a correggere i loro orripilanti dettati ortografici e compiti di analisi logica, i miei allievi mi guardano allibiti: ma che problema c’è? Esiste il correttore automatico…, e quando correggo i loro temi sconclusionati, affettuosamente mi consolano: non si preoccupi, prof, e quando mai dovremo saper scrivere? Anche per trovar lavoro, un curriculum lo troviamo già fatto su Internet

**Paola Mastrocola**, *Togliamo il disturbo*, Guanda 2011

Per questo la retorica oggi non può non essere una teoria del dialogo: non semplice conciliazione ma verifica e regolamentazione dei conflitti attraverso la parola, senza ricorrere a ciò che è al di là della parola, in nome di una razionalità comprensiva che riesca a capire anche l’altro, le sue ragioni e i suoi diritti. Qualcuno oggi parla di <<uomo dialogale>>: l’uomo retorico non può non essere un uomo dialogale, con tutto il rischio e tutte le difficoltà che questo comporta. Essere uomo dialogale significa infatti essere più seri di quanto ci siamo proposti di essere, perché dobbiamo essere noi stessi e allo stesso tempo capire un altro che non è noi.

**Ezio Raimondi**, *La retorica d’oggi*, il Mulino 2002

**3. AMBITO STORICO - POLITICO**

ARGOMENTO: **Esercizio di cittadinanza**

DOCUMENTI

E ciò premesso torniamo al viaggio di Ulisse, e a un esempio della sua funzione pedagogica tratto da uno degli episodi che, per il loro aspetto favolistico, possono sembrare, a prima vista, i meno adatti a svolgere una simile funzione: l’incontro con il Ciclope. <<Ingiusti e violenti>>, scrive Omero, i Ciclopi << non hanno assemblee, non leggi (themistes), ma degli eccelsi monti vivono sopra cime,/in grotte profonde; fa legge (themisteuei) ciascuno/ ai figli e alle donne, e l’uno dell’altro non cura>> (*Odissea, IX, 112 – 115*). Pochi versi, che contengono insegnamenti fondamentali: quel che segnala l’inciviltà dei Ciclopi, quello che li confina inesorabilmente nel mondo della barbarie è la loro socialità prepolitica. I Ciclopi non sono eremiti. Vivono in gruppo, hanno famiglia, ma non esiste un’autorità sovraordinata a quella dei capifamiglia (<<ciascuno fa leggi ai figli e alle donne>>). La vita del gruppo familiare è regolata dai poteri del suo capo, ma i rapporti fra capifamiglia, in assenza di istituzioni pubbliche, sono affidati alla regola della forza, alla vendetta senza limiti e senza controllo. L’opposizione alla *polis*, e in particolare a Itaca, è più che evidente: a Itaca esiste un’assemblea che, pur non avendo ancora poteri istituzionalmente previsti, si svolge secondo regole formali consolidate e condivise. Come dimostra l’assemblea convocata a Itaca da Telemaco (*Odissea, II*): la convocazione viene fatta dagli araldi <<dalla voce sonora>>, la riunione inizia all’alba, in un’apposita sede, ove la popolazione prende posto su sedili di pietra, secondo un ordine predeterminato; tutti, nessuno escluso, hanno il diritto di partecipare e prendere la parola e al termine di ciascun intervento un’acclamazione indica il gradimento dell’intervento, che si conclude quando più nessuno <<parla contro>>

**Eva Cantarella**, *Ulisse, fondatore della politica*, Corriere della Sera 12 /12/2011

Nella modernità è la dimensione giuridica della cittadinanza, cioè la cittadinanza come <<appartenenza allo stato>>, a venire con sempre maggiore decisione in primo piano, fino a elidere quasi totalmente la dimensione della cittadinanza come <<appartenenza a una comunità politica>> (Enrico Grosso, *Le vie della cittadinanza*, Padova 1997, pp. 5-27). Il paradigma contrattualista risulta al riguardo emblematico: il membro della <<società civile>> è l’individuo che accetta di sottoporsi agli obblighi derivanti dal patto scambiando la sua obbedienza con la protezione garantita dal sovrano; con questo atto tutela altresì i suoi diritti sottraendoli all’incertezza dello <<stato di natura>>. La cittadinanza consiste non nell’essere esenti da <<soggezione e obbedienza>>, ma nell’<<uguaglianza >> di fronte al potere sovrano (Th. Hobbes, *Elements of Law Natural and Politics*, ed. a cura di F. Tönnies, London 1889,parte II, cap 4, tr. It. di A. Pacchi, Milano 2004, p. 146); l’uguaglianza è appunto l’attributo giuridico che implica *l’astrazione* da ogni specificità, differenza, particolarità, ecc., aspetti che caratterizzano ciascun uomo nello stato pre-politico.

**Enciclopedia Filosofica Bompiani** vol. 3 *Cittadinanza* RCS Quotidiani 2010

Parto da una constatazione su cui possiamo essere tutti d’accordo: la richiesta così frequente in questi anni di maggiore democrazia si esprime nella richiesta che la democrazia rappresentativa venga affiancata o addirittura sostituita dalla democrazia diretta. La richiesta non è nuova: l’aveva già fatta, com’ è ben noto, il padre della democrazia moderna, Jean-Jacques Rousseau, quando aveva detto che <<la sovranità non può essere rappresentata>> e pertanto <<il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l’elezione dei membri del parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo, non è più niente>>. Però Rousseau era anche convinto che <<una vera democrazia non è mai esistita né mai esisterà>>, perché richiede molte condizioni difficili da mettere insieme, in primo luogo uno stato molto piccolo, << in cui al popolo sia facile riunirsi, e ogni cittadino possa facilmente conoscere tutti gli altri>>; in secondo luogo <<una grande semplicità di costumi, che impedisca il moltiplicarsi degli affari e le discussioni spinose>>; inoltre <<una grande eguaglianza di condizioni e di fortune>>; infine << poco o niente lusso>>.

**Norberto Bobbio,** *Il futuro della democrazia***,** RCS 2010

Nel corso del novecento il principio della sovranità popolare ha trovato generale applicazione, perdendo, però, parte della sua radicalità. Da una parte, infatti, si è accolto il **principio rappresentativo,** in base al quale il popolo esercita la sovranità non direttamente ma attraverso rappresentanti. Dall’altra parte, poi, con la diffusione di **Costituzioni rigide** (modificabili cioè soltanto attraverso procedure aggravate) e di organi posti alla loro tutela (Corti costituzionali), si sono posti dei vincoli giuridici al libero esercizio della sovranità da parte del popolo. A tal proposito basti ricordare l’art. 1, comma 2, Cost., secondo cui *la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

**AA. VV.,** *Diritto Costituzionale,* Ed. Simone 2009, p. 19

**4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO**

ARGOMENTO: **La dimensione culturale della scienza e della tecnica.**

DOCUMENTI

Detto ciò, cos’è che fa concretamente la scienza? Produce conoscenza, conduce ad applicazioni pratiche e dà un contributo significativo alla cultura. Vediamo uno per uno i tre punti. In primo luogo è lì per produrre e accumulare conoscenze certe e affidabili, anche se non ci potrà mai offrire quella Verità assoluta di cui tutti parlano ma che non è certo di questo mondo. Si dice spesso che le verità della scienza sono settoriali e temporanee. Benissimo, ma qualcuno mi sa indicare quale attività umana è in grado di offrire di più? È perfettamente inutile ricordare le applicazioni pratiche che la scienza mette continuamente in campo, che qualcuno giudica perfino eccessive e incalzanti, ma vogliamo parlare un po’ più distesamente dei contributi che la scienza ha dato e dà in continuazione alla cultura […]. La scienza contribuisce in modo sempre più significativo alla cultura. Basti pensare a quante parole del nostro linguaggio quotidiano – vita, energia, evoluzione, mente, coscienza, sviluppo e via discorrendo – sono nate o si sono sviluppate in ambito scientifico. Ma è soprattutto la disposizione mentale tipica della scienza e dello <<spirito scientifico>> che si impone all’attenzione. I suoi capisaldi – razionalità, senso critico, capacità di mettersi in discussione, disponibilità a essere giudicati e ad ascoltare gli altri con mente aperta in un atteggiamento non aprioristico – sono anche il fondamento dello spirito democratico. O almeno così dovrebbe essere.

**Edoardo Boncinelli**, *Scienza, sorgente della libertà*, Corriere della Sera 3/1/2012

Da quasi un secolo, da quando Petrarca aveva recuperato e diffuso alcuni degli autori canonici della letteratura latina, da Livio a Cicerone, la crescita di una nuova visione del mondo si era nutrita di nuovi testi, cioè di testi assai antichi che troppo a lungo erano stati dimenticati. In questa fioritura di scoperte e di studi il caso di Lucrezio merita però un posto a parte, perché la sua opera resta unica nel panorama della cultura romana. Sulle orme dei grandi poeti epici, Lucrezio racconta in versi una battaglia *sui generis*, quella degli uomini oppressi dalla superstizione, che grazie al magistero di Epicuro riescono a spezzarne le catene e conquistare una comprensione razionale dell’universo basata su leggi di natura. Atomi e vuoto, infiniti, consentono l’aggregazione e la dissoluzione dei corpi e dei mondi (plurimi anche questi, come dirà poi Giordano Bruno…meritandosi il rogo) senza che gli dei possano in alcun modo interferire con processi meramente fisici.

**Alessandro Schiesaro**, *Noi, moderni grazie a Lucrezio*, Domenica il Sole 24 ORE, 4/12/2011

Nondimeno, malgrado le apparenze, Galileo era rivoluzionario anche nella scelta stilistica adottata, modernissimo nella scrittura limpidamente effettuale, facile a leggersi, sobrio e asciutto ancorché ardente di un fervore sotterraneo che qua e là fa trasparire un’emozione vibratile e commossa. E mentre Keplero, con la sua dotta frequentazione di testi umanistici, non sapeva rinunziare, prima del modello cogente del *Sidereus,* alle intrusioni aneddotiche, ai rilievi autobiografici, a battute digressive, a discorsi metafisici, Galileo evitò accuratamente anche dinanzi ad argomenti che tradizionalmente vi si prestavano quali quelli sulla luna tanto le citazioni di testi letterari quanto gli echi dell’immaginario popolare, precisando ogni enunciato nel suo statuto scientifico e impiegando nella descrizione una frugalità inedita che lasciava cadere subito ogni accessorio per badare all’essenziale e a un’esposizione governata da una chiarissima *dispositio* geometrica, scandita su una successione di argomenti che, per quanto continua, indusse subito i primi lettori a partire da Keplero a dividere agevolmente lo spartito della trattazione in tanti capitoli: l’indice generale delle scoperte, la tecnica costruttiva del cannocchiale, i risultati delle indagini sulla superficie lunare (le macchie, il perché della circonferenza non irregolare, il supposto alone di vapore, l’altezza dei monti, la luce cinerea), sulle stelle fisse, sulla Via Lattea, sui satelliti di Giove, con la storia dell’occasione della loro scoperta, delle loro posizioni rispetto a Giove e della posizione di questo pianeta rispetto a una stella fissa, e con i risultati dedotti da tutte queste osservazioni. L’esito fu la fondazione di un genere letterario nuovo che in seguito avrebbe goduto di una fortuna ininterrotta, il rendiconto scientifico con cui si comunicava (trasparente il significato del *Nuncius*) il riassunto di fenomeni fino allora ignoti, esposti con quella prosa incisiva, agile nel ragionamento ed economica nell’argomentazione, che tanto è piaciuta al Calvino delle *Lezioni americane.*

**Andrea Battistini**, *Introduzione,* inG.Galilei*, Sidereus Nuncius,* RCS Quotidiani 2010

DALL’ANTICHITÀ al Settecento, da Platone a Leibniz, umanesimo e scienza sono state considerate due facce complementari di una stessa medaglia: la Cultura. A partire dal Romanticismo, invece, sono cominciate le contrapposizioni: William Blake accusò la scienza di aver ridotto il mistero poetico dell’esperienza immediata agli atomi di Democrito e alle particelle di luce di Newton, e Charles Darwin ribatté sostenendo di trovare Milton intollerabilmente sciocco, e Shakespeare tanto noioso, da provarne un malessere fisico. In realtà, non è difficile accorgersi che fra matematica, letteratura e sentimenti ci sono analogie e rapporti profondi, al di là della superficiale contrapposizione suggerita dal vetusto slogan delle <<due culture>>. Ad esempio, basti notare che il verbo <<contare>> e il sostantivo <<conto>> hanno molteplici significati: a seconda delle circostanze e delle lingue, infatti, possono indicare l’enumerazione aritmetica, il racconto letterario e l’affezione psicologica, come nelle espressioni <<ti presento il conto>>, <<ti conto una storia>>, <<ti tengo da conto>>.

**Piergiorgio Odifreddi**, *Le menzogne di Ulisse, Prefazione*, Longanesi 2004

Tecnica è l’insieme delle conoscenze, dei procedimenti e degli strumenti impiegati per compiere un’azione sia di tipo manuale che intellettuale. Il termine greco τέχνη, dal quale la parola <<tecnica>> deriva, ha un significato ampio che riguarda le arti e i mestieri ma, insieme, anche ciò che si può dire e sapere attorno ad essi: in genere quindi tecnica può significare un sapere esperto dei mezzi adatti a qualsiasi attività.

**Enciclopedia Filosofica Bompiani**,vol. 17, *Tecnica,* RCS Quotidiani 2010

***TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO***

La ricostruzione dell’Italia all’indomani della seconda guerra mondiale ha posto seri problemi sociali, economici e politici che hanno reso particolarmente difficili i decenni a seguire.

Il candidato ripercorra, non solo dal punto di vista socio-economico e politico ma anche sul piano del tessuto sociale e istituzionale, le tappe più significative che hanno portato a ricomporre una nazione sfinita dalla guerra.

***TIPOLOGIA D - TEMA DI ORDINE GENERALE***

Ogni generazione ritiene sempre che quella precedente sia meno problematica della propria e si sente da più parti lodare l’età passata come un tempo migliore e più sano. In particolare si accentra l’attenzione sui giovani che dagli adulti vengono giudicati diversi e non all’altezza dei loro coetanei del passato. Eppure, mutati i contesti e le espressioni culturali, si possono leggere quasi delle costanti nei comportamenti dei giovani e, pur passando epoche e civiltà, ci sono aspetti che restano uguali per ogni generazione.

Il candidato svolga una sua argomentazione in proposito e provi a confrontare nel presente la sua generazione con quella dei padri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito soltanto l’uso del dizionario italiano.

Non è consentito lasciare l’Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.